

146 DANEI TERESA. Castellazzo. (n. 2)

Maria Ss.ma del Cerro - Tuscania, 25 marzo 1755. (Originale AGCP)

Paolo chiede al fratello, P. Giovan Battista, di rispondere alla lettera della sorella Teresa. E il P. Giovan Battista risponde cercando di confortare i suoi cari molto provati dalla povertà tanto che Caterina non riesce a mettere insieme la dote necessaria per sposarsi. Ciò che deve sostenerli maggiormente deve essere la promessa eterna della parola di Dio: Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli. Ma soprattutto decisivo deve essere l'esempio del Figlio di Dio che ha voluto nascere povero e morire nudo sulla Croce. Ora, se il Signore ci stima degni di partecipare a qualche aspetto della sua Passione, conviene rallegrarsi altamente. Paolo, nel poscritto, condivide in pieno le parole del fratello. Scrive infatti: "Leggete con attenzione questa lettera, perché è scritta con lume di Dio, ed è scritta da chi è tanto e di continuo assiduo all'orazione, che non vi è il pari in Congregazione". I due santi fratelli, quale segno di grande amore, offrono per loro il sacrificio della S. Messa.

I. C. P.

Il Padre Paolo ha letta, e fatta leggere a me¹ ancora la vostra pia lettera, e perché egli è occupato per il suo impiego, essendo giorno di posta, a scrivere altre lettere, ha imposto a me di rispondervi, e però vi dico, con tutta sicurezza, che la via per la quale il Sommo Bene Iddio continua a farvi camminare, è la via eletta dall'istessa sapienza e verità increata Cristo Signore nostro, che essendo egli infinitamente ricco e padrone di tutti i beni di natura, di grazia e di gloria, si fece nondimeno per noi povero, come dice S. Paolo,² e nacque e visse e morì nudo di ogni cosa e sempre povero; che però beati voi, se saprete far di necessità virtù, e rallegrarvi di volontà e di cuore che la necessità vi renda conformi a quel gran Signore che dice nel suo Evangelio: Beati i poveri, perché di questi è il regno dei cieli.³ Oh da quanti mali di colpa e di verme di coscienza vi preserva l'essere oppressi da necessità temporali! Queste vi devono stimolar sempre più ad aspirar alle felicità eterne del cielo.

Io credo che gli occhi misericordiosi di Dio abbiano usata questa pietà con Caterina, che accennate, in far che non riuscisse il trattato di accasarla⁴ per non vederla andare in un mondo dove in questi tempi tanto abbonda l'abbominazione, e per conservarla tutta sua nello stato celibe.

Se il fratello Giuseppe accudirà alla sua coscienza e alla casa, non sarà possibile che quel Dio Bontà Infinita, che mai ci abbandonò nelle nostre necessità, vi lasci mancare il necessario da vivere,

nello stato di poveri e di abietti dove vi vuole, per farvi morire ricchi di grazia. Delle nostre orazioni statene sicuri, e dimani Mercoledì Santo dirò la S. Messa per voi tutti.

Noi stiamo bene e dopo la Santa vicina Pasqua usciremo in Missione.⁵

Continuate dunque sempre nei vostri buoni sentimenti, che vedo espressi nella vostra lettera, e il Signore Iddio vi benedica, e tutti *in Domino*⁶ vi saluto, e vi sono

Ritiro della Madonna del Cerro di Toscanella

ai 25 marzo 1755 di partenza

Aff.mo Servo

Giovan Battista di S. Michele Arcangelo

Leggete con attenzione questa lettera, perché è scritta con lume di Dio, ed è scritta da chi è tanto e di continuo assiduo all'orazione, che non vi è il pari in Congregazione. Non dubitate di nulla, Dio vi vuole ricchissimi di grazia in questa vita e poi nell'eterna gloria: per questo vi permette le necessità che provate, poiché sono i mezzi più sicuri per la salute eterna. Anch'io dimani celebrerò la S. Messa per tutti voi.

Non dubitate mai del divino soccorso, perché troppo torto fareste al gran Padre delle Misericordie; continuate a viver santamente, a frequentar i Ss.mi Sacramenti, l'orazione e meditazione della Ss.ma Passione di Gesù Cristo, la lezione di santi libri, la fuga delle creature mondane, così facendo vedrete prodigi; e giacché la povertà che noi professiamo con voto c'impedisce il potervi dar soccorso, lo avrete però addirittura da Dio benedetto.

Godo che il fratello Giuseppe si porti bene; felice lui se continuerà: canterà in eterno le divine misericordie. Amen.

Noi siamo di partenza per le Missioni, dove si starà tempo lungo.

Vostro Aff.mo Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 146

1. La lettera è scritta e firmata da P. Giovan Battista; il poscritto, nel quale testimonia la santità del fratello, e la rispettiva firma, sono invece di mano di Paolo. La lettera porta il seguente indirizzo: "Alla M.to Ill.e Sig.a P.rona Oss.ma La Sig.a Teresa Danei. Torino per Alessandria per Castellazzo".

2. Cf. 2 Cor 8, 9: “Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”.
3. Cf. Mt 5, 3: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”.
4. Paolo, volendo in qualche modo aiutare la sorella Caterina a raccogliere la dote, di cui aveva bisogno per sposarsi, aveva suggerito a Giuseppe e a Teresa di cedere a lei e al suo futuro marito la modesta proprietà di famiglia, accontentandosi di restare usufruttuari finché fossero vissuti. Questa proposta poteva essere sufficiente, come Paolo stesso prevedeva, solo se fosse stata accompagnata da una mediazione tesa a favorire un gesto di generosità da parte del fidanzato, cosa che fino al momento di questa lettera evidentemente non era accaduto (cf. lettera precedente n. 145).
5. Il sabato dell’Ottava di Pasqua, 5 aprile 1755, Paolo iniziò la Missione alla Tolfa, nei pressi di Civitavecchia (Roma), ma dovette ritirarsi per motivi di salute, lasciando a suo fratello, il P. Giovan Battista e ad altri missionari il compito di terminarla. Su questa Missione, cf. lettera n. 120, nota 1.
6. “Nel Signore”. Cf. 1 Cor 16, 19; cf. anche Ef 6, 1; Fil 3, 1.